

Il calcio, tra piattaforme algoritmi e spettacolo

«Fare gol non serve a niente», di Luca Pisapia per **Add**

GIULIANO SANTORO

■ Mentre scrivo queste righe uno dei miei figli, che a sette anni ha imparato a seguire con dovizia da esperto ogni fase di una partita maneggiando i controller di un noto videogioco di calcio, sta cercando di far combaciare il più possibile la sua carriera da allenatore virtuale con i campionati che vengono disputati nella vita reale. Il disallineamento e l'intreccio tra le due esperienze, con risultati discordanti, trasferimenti di giocatori che avvengono soltanto in dimensioni parallele e fantaclassifiche ucroniche, gli provoca uno spaesamento che è simile a quello che viene causato nella vita quotidiana di quasi tutti ormai, con l'esistenza che rimbalza nei social media e ne esce deformata.

I fatti della nostra vita reale vengono smontati e rimontati in stories, highlights, sequenze di post. Così come le fasi salienti della partita interagiscono con diversi media, ne vengono deformati e consumati fino alla saturazione.

Questa condizione viene descritta da Luca Pisapia in *Fare gol non serve a niente* (Add editore pp. 168, euro 18), nell'ultimo capitolo di una storia del calcio e delle sue vicende economiche che mescola una metodologia quasi

braudeliana con la scrittura iperbolica di certa fantascienza sociale e con lo stile analitico delle cronache finanziarie.

DA ANNI ORMAI Pisapia ingaggia con l'amato pallone un duello da brividi: ne accosta le evoluzioni alle diverse fasi dei mutamenti del capitalismo. Per prima cosa, ciò implica che secondo Pisapia non bisogna mai cedere alla tendenza nostalgica secondo la quale prima che dell'avvento dell'era del «calcio moderno» (sic) «una volta il calcio era più sano». Ogni capitolo di questa epopea conosce le sue forme di sfruttamento e di fuga, ogni passag-

gio va letto dentro le tensioni e il campo di forze in cui si è sviluppato. Ecco allora che la Londra della rivoluzione industriale, laddove comincia la storia che qui si racconta, si trasforma nel-

la Capitale della borsa. Perché anche i calciatori ormai sono a tutti gli effetti prodotti finanziari. In quanto oggetto di speculazione, il pallone deve solo rimbalzare, non c'è alcun bisogno che passi oltre la linea della porta per far vincere chi tiene le leve del sistema.

Dal punto di vista antropologico ed economico, sostiene l'autore, il sistema calcio è fondato sul debito. Proprio come l'economia-mondo dalla crisi dei subprime. «I fondi d'investimento non entrano nel calcio per ragioni geopolitiche, come i fondi arabi, lo fanno perché la voragine del debito è troppo appetitosa» - scrive Pisapia - Sono le scatole vuote ad attirare i flussi immateriali delle transazioni finanziarie. Come la televisione, anche la finanza ha paura del vuoto e il debito è la materia concreta con cui l'universo del tardo capitalismo tende a riempire gli abissi deserti dei suoi buchi neri.

DAL PUNTO DI VISTA tattico, sorpreso, si fa avanti l'evoluzione del calcio totale (che secondo Pisapia corrispondeva al marxiano general intellect e al postfordismo) è una Italian theory calcistica che dopo il tiqui-taca di Pep Guardiola vira verso le filosofie pedatorie di Roberto De Zerbi. Che possiamo riassumere così: la palla deve stare ferma, soltanto così, come nella pausa musicale di una partitura jazz, si aprono nuovi spazi. È l'ossimoro del pressing da fermo. «Questo nuovo calcio non può essere apprezzato dal vivo - sentenzia Pisapia - deve essere compulsato in televisione, o ancora meglio sugli altri apparecchi elettronici che producono immagini. Allo stadio non ci va più nessuno». Ecco allora che il calcio televisivo diventa calcio delle piattaforme, tutto viene spezzettato in porzioni di gioco che devono nutrire gli

schermi dei device e la logica degli algoritmi.

Si perde l'unità di luogo e di tempo che aveva costruito le narrazioni pallonare. Non esiste, a patto che sia mai esistita, alcuna possibilità che gli eventi procedano secondo un corso lineare. È il motivo per cui presso le nuove leve degli appassionati di calcio va ancora fortissimo Cristiano Ronaldo, giocatore di fatto in pensione da qualche anno, fuori dai grandi giri eppure cliccatissimo e seguitissimo.

* Oggi a Roma, negli spazi di Esc Atelier in via dei Volsci 159, alle 19.30 nell'ambito della tredicesima edizione di «Li/vre. Festival dei vini e dei libri indipendenti».

La storia qui raccontata inizia a Londra, negli anni della rivoluzione industriale





Ragazzi giocano a calcio sul tetto della St Paul's Cathedral Choir School, Londra, circa 1901GettyImage